

L'interesse dei borghesi

deve cedere davanti all'interesse di tutti.

La proprietà collettiva, che i socialisti invocano e verso cui la società è incamminata, sarà veramente come ho detto, la cessazione del furto e della spogliazione che oggi pochi privilegiati esercitano ed hanno il diritto di esercitare a danno di tutti. Ai borghesi sarà tolta dal proletariato vittorioso la proprietà dei mezzi di produzione; ma questo avverrà nell'interesse di tutti, non esclusi gli stessi borghesi, i cui figli potrebbero altrimenti essere domani proletari, cioè trovarsi essi pure nella condizione in cui sono oggi i lavoratori che, pur faticando come bestie da soma, non si salvano dalla miseria e troppo spesso non sanno neppure come né dove occuparsi per guadagnare il pane quotidiano.

Salus populi suprema lex est. Se la proprietà privata è ingiusta, se è dannosa, se è incompatibile colla libertà della classe lavoratrice costituente la grandissima maggioranza dei cittadini—e col benessere generale, non vi ha dubbio che deve essere abolita.

Il diritto dell'individuo finisce, e non ha più ragione di essere rispettato, là dove offende il diritto degli altri. Anche il padrone degli schiavi poteva rispondere che l'abolizione della schiavitù violava il suo diritto; ma il suo preteso diritto offendeva il diritto vero di tutti gli uomini alla libertà, e la schiavitù fu abolita. Anche la nobiltà ed il clero possedevano i diritti feudali; ma quei diritti divennero col tempo contrarii al progresso ed all'interesse comune, e la borghesia li ha aboliti.

Perché dunque i salariati — cioè l'intera classe dei lavoratori del braccio e del pensiero — dovrebbero ora arrestarsi dinanzi al parasitico e già decrepito diritto dei pochi capitalisti?

Perché dovrebbero rispettarlo questo preteso diritto, se rispettarlo significherebbe per loro rassegnarsi a vivere in eterno servi e sfruttati, e rinunziare a conquistare, colla loro libertà ed il loro benessere, la libertà ed il benessere per tutti?

Camillo Prampolini.

Giustizia tributaria della terza Italia libera ed una!

L'alta Italia possiede il 41 0/0 della ricchezza totale e paga meno del 40 0/0 del carico tributario: l'Italia media possiede il 25 0/0 e paga il 28 0/0; l'Italia meridionale possiede il 27 0/0 e paga il 32 0/0. Bisogna inoltre osservare che siccome l'imposta sui terreni è valutata secondo la produttività del suolo e non secondo la superficie, così i grandi proprietari agricoli meridionali, che per nulla si preoccupano di migliorare le condizioni delle loro terre, pagano meno dei proprietari settentrionali e dei piccoli proprietari del mezzo giorno che spendono capitali e lavori per aumentare appunto la produzione delle loro proprietà. Da ciò si ricava che la gran parte delle imposte nel mezzogiorno è pagata dalle classi meno abbienti, ed in proporzione maggiore delle classi meno abbienti del settentrione.

E con questi metodi che si compie l'opera di unificazione morale tanto predicata dai nostri patrioti?

Ahi non per questo dal fatal di Quarto lido, il naviglio dei Mille salpa!

LAGRIME

(Nella sala delle ammonizioni)

— Francesca Baratti...!

Alla chiamata del vecchio usciere rispose una voce sottile e tremula.

— Presente.

E dal fondo oscuro della sala si staccò una figurina di donna.

Venne innanzi con passo incerto, e, tutta tremante, si arrestò al banco del giudice.

Gli occhi grandi, due grandi occhi neri, profondi, sbarrati sotto un ciuffo di capelli corvini, esprimevano tutto lo spavento dell'anima, il terrore di una catastrofe intraveduta di lontano. La piccola personcina, sottile come un giunco, mostrava un precoce sviluppo brusca-mente arrestato da una mano crudele: piccoli i fianchi, lieve la curva del seno... non avea che gli occhi, due grandi occhi neri pieni di spavento.

Alla voce del giudice tremò più forte: la sua casa in Borgo era frequentata da borsaiuoli ed essa, la Francesca Baratti, ne era mantengola. La polizia avea le prove: denuncia del padron di casa, denuncia dei vicini, e più grave ancora, attestato del delegato locale.

I precedenti erano tutti orribili: come pubblica prostituta avea quindici volte contravvenuto al regolamento, chiamando, invitando i passanti, con grave scandalo.

Tremò tutta la povera figliuola, ed in atto di supremo dolore giunse le piccole mani.

Perdono, signor presidente... perdono eccellenza... non lo farò più... ma non mi ammonite...

Non si scusava, non si difendeva: a che pro? la legge era quella e non si discuteva: la legge era quella, era più forte di lei, più forte

di tutti. La sentiva in quella stanza umida e bassa, nel giudice dal volto severo, nell'ammasso dei codici, dei processi giacenti sul tavolo, nell'uscire gallonato, nei due carabinieri fermi alla porta come due cariatidi, immobili come la fatalità...

— Perdono... non lo farò più...

Non si difendeva: che le sarebbe valso? Era caduta nelle maglie della legge, e le sue scuse erano tanto poca cosa. Doveva... doveva essere colpevole, molto colpevole... non poteva che pregare la misericordia.

Ma che non l'avessero ammonita... l'avessero almeno lasciata partire libera per un'altra città... — Voi date scandalo come prostituta pubblica... chiamate gli uomini.

— Perdonatemi... vi giuro che non lo farò più. Ho sette bambini a casa... il più piccolo ha quattro anni; mia madre me li lasciò tutti a sedici anni. Eccellenza, vogliono mangiare... ci contiamo di poco. Ma tante volte non si mangia, ed il più piccolo grida, e gli altri più grandicelli mi stanno a guardare. Allora scappo sulla via e chiamo la gente. Eccellenza, perdonate, non lo farò più!

— Ma perché non lasciate questo abominabile mestiere e cercate lavoro?

— Oh signore buono, e chi volete mi pigli con la mia professione... andrebbero per le informazioni... e nessuno mi piglia. Ma poi non potrei lavorare, non posso... non so fare nulla, nessuno mi ha insegnato qualche cosa.

— Vostro padre, vostra madre...

— Non lo conosco mio padre... e mia madre mi lasciò i bambini a sedici anni. Faceva da serva presso una signora, poi ammalò e restò due mesi all'ospedale. Quando uscì, non poteva lavorare, e faceva quello che faccio io. Un giorno i bambini piangevano, io era matta ed uscì nella strada. Un uomo mi prese con dieci lire. E da quel tempo sono così.

Il giudice, pallido, sembrava non ascoltasse più.

— La scorsa settimana, per guadagnare un po' di più, accompagnai un amico fuori città. Sono rimasta lontana tre giorni. Avevo affidati i piccini alla più grandicella, di tredici anni. Al ritorno, i bambini piangevano sulla porta, e la più grandicella si era lasciata svergognare da un operaio, nostro vicino. Ed ora non posso lasciarla... farebbe come me.

E si tacque tremando: le sue labbra scolorite bisbigliavano ancora, automaticamente:

— Perdono, non mi ammonite... lasciatemi partire.

Su tutta la persona tesa verso il giudice si agitava tutto lo spavento dell'aspettare: gli occhi, i grandi occhi neri, quanto restasse di quella personcina sottile, pregavano, pregavano intensamente, ed in un mare di rassegnazione sembravano dicesero: — è così, purtroppo deve essere così... ma, per carità, mi faccia la misericordia...

Qualcuno crederà che lo scrittore abbia voluto fare un bozzetto; al contrario è proprio un fonografo che funziona.

Ai nostri Déroutés in diciottesimo.

Questi signori—poveri cretini, ignari della enorme differenza di stato psichico tra la Francia e l'Italia—tentano creare nel paese un'agitazione attorno l'esercito, che suscita il militare contro una parte della borghesia italiana.

Asini e briganti—ora che vengono fuori tutte le ladreie nascoste ne' bilanci della marina e dell'esercito; ora che al paese allibito apparirà lo spettacolo miserando di una fuga di miliardi caduti in tasche private e di un esercito mal diretto, mal comandato, male organizzato, mal fornito, di una flotta composta nella massima parte di cass-ruote muvibili, ora si pensa metter fuori un'edizione italiana, miserabilmente ridotta, dell'agitazione francese? Per dio, non riuscite: l'esercito e la marina cosa c'entrano? l'armata ha capito più di quanto voi non sapiate: vogliamo che i ladri vengano fuori, vogliamo esporli alla luce del sole questi schifosi pipistrelli, questi vampiri d'Italia.

Dunque voi, egregi amici del 1799, giustamente bistrattando gli scribi della stampa salutaria che mentono od attenuano le porcherie delle *Operelette*, avete scoperto che il direttore del giornale di Schilizzi, Minozzi e C. è un socialista! Nessuna meraviglia, egregio confratello, se all'è avete con più accuratezza costituito un si dice. Dite un po', vi abbiamo mai rimproverato che i Mugliano, i Lo Sardo, i Surti e soci della compagnia funambula del Consiglio Comunale si dicano repubblicani? Oh i partiti estremi non hanno colpa se consiglieri comunali (es. un Gargiolo, un Salvi) e fisio socio-patologi (es. un P. N. Gregoraci—pual!) e direttori di giornali patteggiano impudenter sotto la risonanza del nome, come esclama un oratore di parte vostra, Giovanni Bovio, la vacuità del carattere! Ma voi, egregi amici del 1799, che bene conoscete come noi respingiamo dalle nostre fila i salibanchi politici, lasciate alla putredine politica queste... esclamazioni!

I fatti d'Italia maturano altri avvenimenti che non siano le quisquiglie personali...

La natura ha generato il diritto di comunità: è l'usurpazione che ha prodotto il diritto di proprietà.

S AMPROGIO

MOVIMENTO OPERAIO

ESTERO

Belgio. Il Congresso internazionale dei minatori votò una mozione favorevole alla giornata di otto ore, ed altre chiedenti che ogni nazione fissi un minimo di salario, e che un regolamento internazionale fissi le norme per il lavoro delle miniere e la produzione del carbone.

I padroni delle miniere di Charleroi non mantengono i patti stabiliti con gli operai; la situazione è quindi molto tesa.

Vergogne italiane.—Degli operai italiani si son recati a sostituire gli scalpellini scioperanti di Eucassines. Si prevedono disordini.

Danimarca. Lock-out—L'associazione dei padroni ha deliberato il lock-out degli operai delle industrie affini a quelle del legno e delle costruzioni, sotto pretesto che essi non avevano osservato un compromesso stabilito coi padroni. Gli operai han fatto appello alla solidarietà dei lavoratori tedeschi per soccorsi in denaro. Sono cinquantamila.

Germania. Scioperi—A Blanzenburg (Haz) cinquantotto muratori italiani erano stati indotti ad accettare lavoro, ignorando lo sciopero dei loro compagni tedeschi. Quando videro come stavano le cose, esortati anche dai socialisti italiani presenti, non vollero intraprendere il lavoro. (Ecco come i socialisti riescono ad educare gli operai a sentimenti di dignità e di solidarietà.)

I marinai di Stettino scioperano, chiedendo un aumento di salari.

Francia. Sciopero—È scoppiato lo sciopero generale nelle officine metallurgiche del Creuzot.

Pei portalettere.—La Camera, malgrado l'opposizione del governo, ha votato l'aumento dello stipendio dei portalettere, che, respinto dal Senato, fu causa del recente sciopero.

Svizzera. Scioperi—Gli scioperi dei montatori di orologi di Porrentrui, dei falegnami di Berna e dei muratori di Bellinzona son finiti. Gli operai hanno ottenuto notevoli miglioramenti della loro condizione.

Congresso A Baden. si è tenuto il congresso della federazione tipografica della Svizzera tedesca. Esso stabilì di rannodare relazioni più strette con le altre organizzazioni tipografiche della Svizzera, e di costituire un segretario operaio tipografico.

Austria. Lo sciopero dei tessitori di Brunn, per ottenere la giornata di dieci ore, continua. Gli operai delle altre industrie soccorrono gli scioperanti.

Russia.—In seguito ai gravi disordini di Riga si son chiuse sette fabbriche.

ITALIA

Brescia. Il congresso degli operai dipendenti dai ministeri della guerra e della marina, oltre quelle di cui ci occupammo nel numero scorso, ha preso le seguenti deliberazioni: di chiedere 1° che la giornata di lavoro sia ridotta, tanto per l'inverno che per l'estate, a dieci ore, con due ore d'intervallo al mezzogiorno, 2° che il personale avventizio passi in pianta dopo un anno, e che l'anno venga contato fra quelli di servizio, 3° che sia escluso il licenziamento per imperizia.

Cooperazione.—Il Circolo Unione ha fondato una macelleria cooperativa.

Milano. Giornale operaio—Il Litografo, organo della federazione dei litografi, soppresso l'anno scorso al tempo dello stato d'assedio riprende le pubblicazioni.

L'Istituto medico per gl'infortunati ha tenuta un'assemblea per l'approvazione del bilancio 1898. Purtroppo, questo si chiude in deficit. Nel corso del 1898 l'istituto ha fatte ventiseimila medicature (questa cifra mostra quanto siano scarse le precauzioni prese generalmente dai padroni per garantire la vita e la salute dei lavoratori).

Roma. Agitazione fra i tramvieri — I tramvieri di Roma, in un memorandum, chiedevano alla società: 1° che fosse rispettato l'orario fissato dal municipio, 2° che fossero parificate le condizioni di tutti gli operai, riguardo alle norme seguite negli aumenti di salario, 3° che la cassa di previdenza venisse gestita direttamente dagli operai, e non dalla società. Questa rispose alle giuste domande sospendendo l'operaio che avea scritto e presentato il memorandum, e minacciando di licenziarlo. Al sopruso gli operai risposero minacciando lo sciopero, ma la società non recede dalla sua via, anzi ricorre a nuove intimidazioni, minacciando di licenziamento chiunque sospenda il lavoro.

Firenze. I tramvieri si organizzano. — I tramvieri fiorentini, che hanno visto alla prova quanto poco possano contare sull'equità della società assuntrice del servizio, e sull'appoggio delle loro legittime domande da parte dell'autorità comunale, hanno costituita un'associazione di mutuo soccorso e di miglioramento.

Catania. Organizzazioni operaie—Si è costituita l'associazione tra i lavoratori della marina, ed è in via di costituirsi quella tra i segatori in legno.

Monte granaro. (Iesi)—La società operaia ha stabilito di fondare una casa pensioni per i soci.

NAPOLI

Le quistioni operaie.—Ci pervengono frequentemente lagnanze da parte dei nostri stessi compagni, perchè noi non trattiamo tutte le quistioni operaie, che si agitano nella nostra città. Vorrebbero i nostri amici che noi indagassimo le condizioni economiche degli operai dei diversi mestieri; che sollecitassimo i lavoratori all'organizzazione, scuotendoli dalla indolenza abituale.

Diremo che si è ingiusti verso di noi; e ciò diciamo non per accusare quanti lavorano alla compilazione del giornale e scusare gli altri, bensì per far intendere che tutti devono concorrere al lavoro, che non può — né è giusto richiederlo—esser compiuto se non di comune accordo cogli operai.

Se i nostri compagni collaborassero tutti nel giornale, come hanno il diritto e il dovere di farlo, comunicandoci informazioni sulle condizioni delle loro rispettive classi o di quelle altre, di cui riescono ad avere conoscenza, il nostro giornale riuscirebbe meglio un foglio di propaganda.

Per le condizioni della nostra città, in cui la stampa in genere non si preoccupa dell'esistenza della classe lavoratrice, l'eco delle sofferenze di tutti operai non facilmente può essere raccolta.

Non è giusto, perciò, pretendere da noi che raccogliessimo a volo il movimento operaio, che si manifesta solidamente nella città.

Conosciamo che questo, fino ad oggi, il giornale ha compiuto solo in parte; ma la colpa di ciò non deve esser data solamente ai redattori del giornale. Se *La Propaganda* è espressione della vitalità del partito socialista napoletano, tutti i socialisti devono collaborare perchè il giornale risponda alle esigenze locali. Finchè un operaio socialista non avrà inteso il dovere di divenire nostro collaboratore, non avrà il diritto di farci alcun rimprovero: egli stesso sarà imputabile della colpa, di cui noi stessi frequentemente ci sentiamo accusati.

Camera del lavoro. II. — Si procedeva alla costituzione della Camera. Gli operai napoletani, in gran parte, ignoravano le organizzazioni operaie fiorenti nei paesi più progrediti; pure si pensava di lavorare alacremente per fondare una istituzione rispondente ai bisogni immediati dei lavoratori.

Si formò un comitato elettorale composto dei rappresentanti di sei associazioni operaie, comitato che concordò una lista di nomi onesti, sui quali potevasi contare fidenti, per la commissione esecutiva. Lodevolmente furono esclusi dalla lista i non salariati.

Ciò dispiacque al comitato provvisorio, di cui faceva parte il De Mata, perchè erano esclusi il De Mata stesso ed altri, che non avevano fatto bella prova in varie associazioni: si contrappose una lista di opposizione.

La lista del comitato provvisorio fu battuta nell'elezione, entrando solo il De Mata, ultimo, nella commissione esecutiva. Ma questi non potette rimanere tra i veri operai, dopo che si rifiutarono di seguirlo in certe paggiacciate, come quella della dimostrazione a Crispi dopo l'attentato Caporali.

Così stavano le cose, e si andava per benino, quando fu presentato dall'ex anarchico, e già operaio tipografo Rubinacci, Antonio d'Auria, quel d'Auria il quale ha intralciato sempre il lavoro coscientioso degli operai, e vorrebbe ridurre la istituzione della Camera del Lavoro, tanto utile nelle altre parti d'Italia, ad un ovile, di cui egli vorrebbe essere il pastore.

La commissione che fino allora avea avuto la fiducia degli operai, fece il suo dovere?

No.

Essa si fece adescare dal Rubinacci e dai suoi seguaci, i quali fecero intendere che avrebbero mandato via il d'Auria, appena questi avesse fatto avere il sussidio dal comune e dalla provincia.

Gli onesti e gl'intelligenti si misero in guardia e cercarono di adottare l'istesso sistema che avevano adottato per il De Mata.

Ma il d'Auria, il quale, non sappiamo per quali ragioni, avea interesse a rimanere nella Camera del Lavoro, tanto da crearsi inimicizie nella società centrale operaia napoletana, di cui egli era presidente—società che finalmente l'ha mandato a gambe in aria—escogitò nuovi mezzi per tenere a bada gl'irrequieti.

Correva l'anno 1893 d'infesta memoria, e la questura preparava liste per il domicilio coatto. Il d'Auria, amico di certe autorità, intimoriva gl'irrequieti facendo intravedere loro il pericolo del domicilio coatto. Alcuni, impauriti, si diedero ad aiutare e proteggere il d'Auria fino al punto di fare la pastetta nelle elezioni alle cariche della Camera del Lavoro; così egli fu eletto presidente.

Quali furono d'allora le gesta del pesceban-nera?

Di ciò al prossimo numero.

Le lavoranti dei magazzini. Formano una classe numerosa, dispersa per tutta la città, pagata irrisoriamente e trattata come da noi è uso trattare in genere le donne. L'ignoranza di esse ed il bisogno, in cui sono insieme alle loro famiglie, le rendono vittime rassegnate a tutte le sofferenze fisiche e morali.

È difficile che, in un tempo più o meno prossimo, possano intendere il soffio della civiltà nuova e scuoterle; poichè la maggior parte è divisa e sparsa in migliaia di piccoli magazzini.